Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 68 (1996)
Heft: 3

Artikel: Breve saggio storico sugli eserciti del passato. Seconda parte
Autor: Merlini, Mario
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247237

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

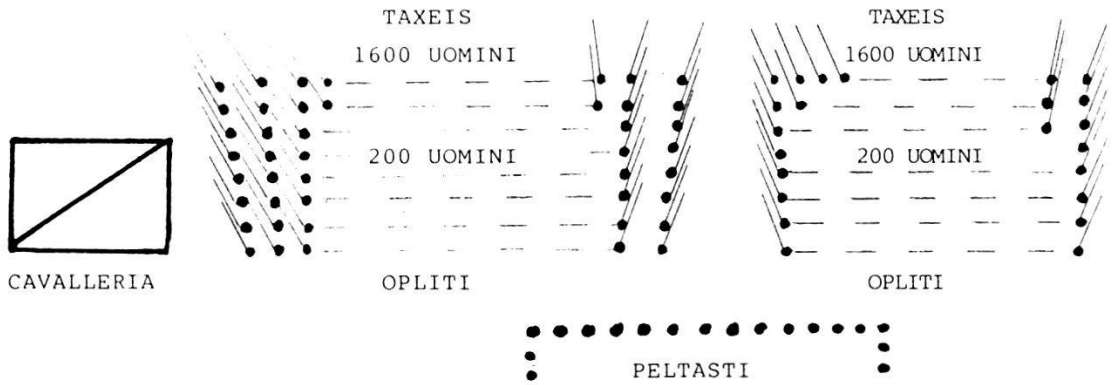
Breve saggio storico sugli eserciti del passato

Mario Merlini

Seconda parte*
(prima parte su RMSI, n. 1/96)

Non semplice né molto facile riassumere la storia delle formazioni militari della *Grecia antica*. Sappiamo infatti che salvo un'unità di lingua, pensiero, arte e cultura, la civiltà politica greca è spezzettata: le varie città, meglio le *polis*, comunità autarchiche che si consolidarono con il disgregarsi delle monarchie, e che spesso si combatterono, avevano istituzioni proprie. La Grecia classica non fu mai uno stato unitario, tra le diverse polis ci furono sì alleanze quando i territori dell'Attica della Beozia e del Peloponeso si trovarono in pericolo di fronte a degli invasori: per lo più le città si reggevano autonomamente con certe analogie di organizzazione, ma anche sovente con notevoli diversità. Ciò risultò anche nelle loro organizzazioni militari.
Nel periodo migliore della civiltà cretese, verso il 1500 a.C. i signori dell'isola avevano alle loro dipendenze eserciti ben organizzati. Studi archeologici hanno permesso, grazie a numerose indagini, di rinvenire i sigilli dell'ufficio per gli armamenti e si è così potuto stabilire che esistevano allora accurati inventari del materiale bellico, custodito in appositi arsenali: pugnali, spade lance, frecce e carri. Reperti relativi a quel tempo ci mostrano i vari elementi dell'esercito minoico in azione od in parata, lancieri con un imponente scudo di pelle bovina, lancia di media lunghezza ed elmo conico. C'erano però anche reparti senza scudo armati d'archi, di fionde o spade. Da notare che i cretesi offrirono mercenari al servizio dei faraoni ed anche, sembra, ai popoli ebraici: infatti essi vennero talvolta rappresentati sui monumenti egizi e da questi se ne hanno avuto notizia.
L'organizzazione militare minoica influì su quella del continente greco. Secondo la rappresentazione più comune che si trova in *Omero* solo i re ed il loro seguito disponevano di carri da guerra e di pesanti armature metalliche. Le gesta individuali di chi conduceva questi drappelli determinavano il più sovente l'andamento del combattimento ed il suo esito, mentre era assai ridotta l'influenza delle schiere di accompagnamento perché male armate ed appiedate. Tuttavia l'influenza delle molto più evolute organizzazioni militari asiatiche del secondo millennio a.C., dalle quali i miceni copiarono i carri da guerra, scudi più agevoli in sostituzione di quelli imponenti di pelle bovina, si rivelò nell'ordine di battaglie che *Nestore* (leggendario re di Pilo in Messenia, savio consigliere durante la lunga guerra contro Troia verso la quale, già vecchio, salpò con 50 navi) fa prendere alle sue truppe: in prima linea i carri, nella seconda la fanteria meno abile di cui disponeva, nella terza la fanteria meglio addestrata e più valorosa. Ciò portava evidentemente

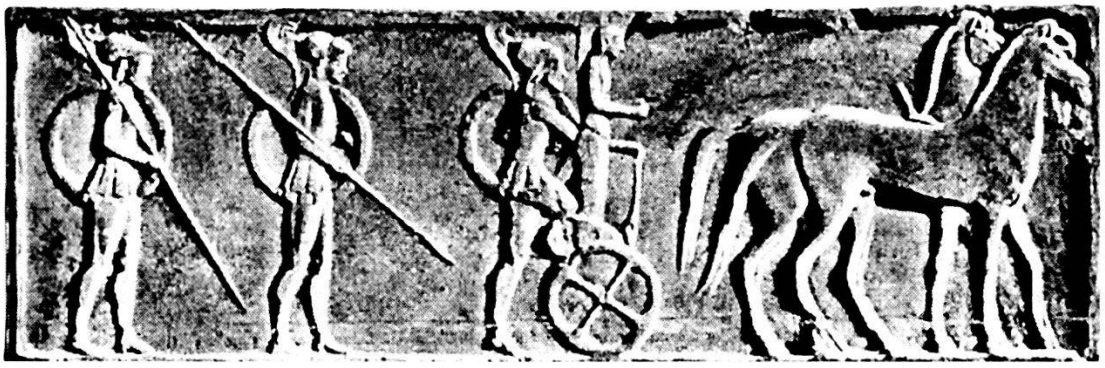
ad una disciplina collettiva dell'azione grazie ad un'organizzazione precisa, regolata da un comando unico superiore il quale tendeva ad armonizzare ed a coordinare l'impiego dei diversi corpi in combattimento. Altrove Nestore stesso, in dipendenza di elementi più congeniali al terreno ed al compito affidato all'esercito, disponeva uno schieramento più rudimentale per tribù e fratrie in quanto i guerriglieri facenti parte d'uno stesso gruppo etnico e quasi consanguinei si aiutavano meglio a vicenda.
Le antiche monarchie dei tempi micenei s'indebolirono e vennero gradualmente scomparendo nelle zone maggiormente progredite del mondo greco e ad esse si sostituì, nelle città solitariamente arroccate, il governo dei nobili i quali detenevano anche il potere politico e quindi anche quello militare per la difesa o le conquiste. L'esperienza insegnò che una fanteria disciplinata, ben impiantatasi sul terreno, riusciva ad avere quasi sempre il sopravvento sulla cavalleria. Si formarono così le salde *falangi* di *opliti* (soldati provvisti d'armatura pesante e cioè: elmo, corazza, schinieri, scudo, spada e lancia in reparti appiedati), compatte che presentavano una muraglia di scudi ed una selva di lance contro le quali risultavano impotenti i carri da guerra e la cavalleria, nonché la tattica quasi individuale dei tempi passati. La falange non solo si difendeva con la sua compattezza, ma attaccava, se necessario, con tutto il peso della sua massa.



La falange macedone.

L'avvenire delle democrazie segnò in Grecia dapprima dal punto di vista militare la scomparsa della cavalleria (che non fu però definitiva) tanto che ad Atene e Sparta nel periodo delle guerre persiane non ce n'erano più cosicché gli antichi cavalieri furono obbligati a prendere le funzioni di opliti nelle rispettive falangi. La compagine degli opliti era suddivisa tenendo conto degli antichi raggruppamenti gentilizi. Più tardi però al fine di facilitare il funzionamento dei nuovi stati cittadini si ricorse ad un'organizzazione territoriale che serviva al reclutamento ed alla formazione delle unità dell'esercito. Così, ad esempio a Sparta, si crearono tribù locali che corrispondevano ai vari corpi dell'esercito: 5 al tempo delle guerre contro la Persia, poi in seguito 6 o 7. *Clistene*, il riformatore ateniese che divenne arconte dopo essere rientrato in patria dall'esilio comminatogli sotto Pisistrato, suddivise l'Attica in 10 tribù e cioè regionalmente in *demi*, costituenti, in ragione di gruppi di 3, 30 *trittie*, ognuna delle quali forniva il proprio contingente di opliti. Gli stati tenevano aggiornati gli elenchi dei cittadini abili al servizio militare e ne curavano l'istruzione al maneggio delle armi ed alle regole del combattimento. In Atene, ad esempio, i cittadini prestavano servizio militare dai 18 ai 20 anni come *efebi* ed erano istruiti da uno speciale corpo di ufficiali.
I cittadini a Sparta erano obbligati al servizio militare dai 20 ai 60 anni, in Atene dai 18 ai 60 anni, ma le due prime classi e le dieci ultime erano solitamente destinate alle guarnigioni. La mobilitazione generale avveniva di rado. Si procedeva normalmente a mobilitazioni parziali secondo l'incombenza dei bisogni e del pericolo, imminente o meno, che sovrastava alla città e si chiamavano in servizio le classi di leva o parte delle tribù. Il soldato doveva provvedere al proprio equipaggiamento ed armamento nonchè alla propria personale sussistenza, ma nel V secolo a.C. Atene introdusse il soldo nonché l'indennità per i viveri, corrisposta in proporzione doppia o quadrupla a favore dei cavalieri e degli ufficiali. Il soldato faceva portare i viveri dalle sue ordinanze, reclutate presso gli iloti: si parla di 7 iloti per ogni spartano combattente, compresi ben inteso quelli delle retrovie. In territorio nemico si cercava di vivere sulle risorse del paese, organizzavano però anche delle colonne di rifornimento.
Il corpo degli ufficiali variava da stato a stato. A Sparta, dove si superavano tutte le altre città per disciplina e spirito di corpo, era molto ben organizzata la gerarchia militare; l'unità di comando fu ottenuta solo intorno al 500 a.C. in quanto venne stabilito che solo uno dei due re spartani assumesse le responsabilità del comando durante le campagne militari. Gli efori e più tardi un consesso di cittadini sorvegliavano però come funzionava il comando dell'esercito in campo. In Atene, gli *strateghi*, dieci membri che appartenevano ad una magistratura, presero

presto il sopravvento nella cerchia militare e mantennero a turno il comando di tutto l'esercito o di corpi di truppa in campo. L'assemblea popolare che eleggeva gli strateghi influiva moltissimo sul comando dell'esercito la cui autonomia dipendeva in gran parte dalla personalità e dall'autorità del generale designato (o talvolta autodesignatosi).
Le esperienze delle guerre persiane e del Peloponeso, quest'ultime protrattesi per quasi 30 anni in tre distinti periodi (431-404 a.C.) così diffusamente descritteci da Tucidide in opera totalmente completa giunta sino a noi, imposero prima ad Atene, poi a Sparta, la ricostituzione delle cavallerie, della fanteria leggera e del corpo dei lanciatori di giavellotti. Nel contempo venne diffondendosi l'impiego dei mercenari: Atene fece ricorso nel V secolo a.C. a schiavi sciti comperati formando con essi un corpo di polizia di 1000 arcieri. *Ciro il Giovane*, nella guerra contro il fratello Artaserse, vinto ed ucciso nella battaglia di Cunassa (401 a.C.), si procurò oltre 12.000 mercenari. *Dionisio* tiranno di Siracusa (colonia greca) che levò nel 307 a.C. un grande esercito ed armò una numerosa flotta tentando di sottomettere le città libere e di smussare rivalità ed attriti fra le altre in modo da contrapporre una forza compatta all'aggressione o alla minaccia cartaginese, ne reclutò a masse. *Giasone di Feré* (da non confondere con il mitico figlio di Esone educato dal centauro Ghirone), tiranno tessalico che tentò di rendersi padrone di



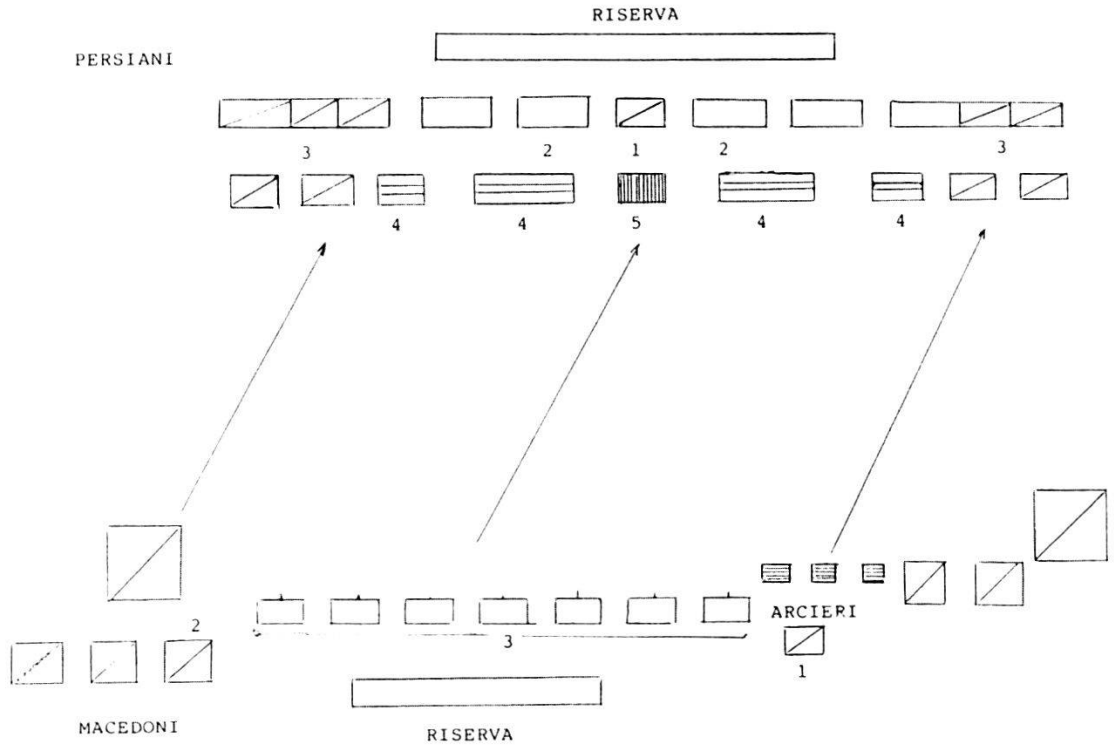
Sfilata di guerrieri ateniesi. Altorilievo di marmo del VI secolo a.C. Museo nazionale d'Atene.

tutta la Tessaglia, alleato dei tebani contro Sparta ne arruolò 6000; quelli al servizio dei focesi nella seconda guerra sacra (346 a.C.) per la restaurazione del santuario panellenico di Apollo a Delfo furono 20.000. Il crescente disagio economico e sociale spingeva torme di greci al mestiere delle armi.
Inoltre i diversi stati dovettero prendere a loro carico l'armamento dei cittadini delle classi che non avevano bastevoli risorse e possibilità per procurarselo.
Alla fin fine le truppe mercenarie con corazza metallica sostituita con leggera protezione di tessuto, scudo metallico con leggiera in cuoio, lance allungate e giavellotti, diedero prova della loro superiorità sulle pesanti falangi delle città e sulla loro tattica tradizionale. Rispetto alle notizie relative ad Atene, Sparta e Tebe sono frammentarie le notizie degli altri stati della Grecia classica. I tratti fondamentali sono però uniformi.
Con *Filippo di Macedonia* si impose una nuova realtà, cioè l'armonico concorso della falange fornita di completa armatura con gli antichi nobili cavalieri, i compagni del re ed altri corpi leggeri, a piedi o montati, da usare in azioni particolari in accordo e coordinazione però con le esigenze tattiche della fanteria e cavalleria pesanti in linea. Si può dire così che per la prima volta con l'esercito macedone si tratta di impieghi tattici combinati delle diverse armi. La massa principale della fanteria macedone fu armata di aste di 6m20 di lunghezza *(sarisse)* e di un piccolo scudo, disposta in falange compatta e profonda sul cui fronte sporgevano le punte delle sarisse delle prime 6 file ed il cui attacco in terreno aperto era irresistibile.
Quando le polis persero il potere sia per la corruzione della democrazia, sia per lo strapotere del re *Alessandro Magno* e per il nuovo orientamento del pensiero indirizzato ad una forma di cosmopolitismo (filosofia stoica) si apre una nuova era. Alessandro introdusse nella falange gli *eteri*. Il comando era tenuto dal re. Le ordinanze delle truppe in linea furono molto ridotte (una ogni dieci falangisti), i traini andarono sempre crescendo sia per le difficoltà delle sussistenze in regioni lontane e spesso aride ed anche perché le mogli ed i figli dei soldati tenuti per anni ed anni sotto le armi, seguivano l'esercito.
Le monarchie ellenistiche armarono eserciti che per numero furono superati solo da quelli romani. *Antigono Monoftalmo*, generale macedone che fra l'altro accompagnò Alessandro in Asia, nel 306 a.C. poté condurre quasi 90.000 uomini in Egitto, di cui 8.000 cavalieri. A *Ipso* dove Antigono fu ucciso (301 a.C.) combatterono dalla sua parte 70.000 fanti e 10.000 cavalieri, dalla parte nemica (Seleuco e Lisimaco alleati) 64.000 fanti, 10.000 cavalieri e 480 elefanti. Più piccoli erano gli eserciti macedoni, quello di *Perseo* a *Pidna* contava 43.000 uomini dei quali

29.000 macedoni, il resto alleati europei. Siracusa non armò in quell'epoca eserciti di più di 20.000 uomini e la *lega achea* ai tempi della sua massima estensione da 30 a 40.000 uomini.

(continua)

* La bibliografia relativa a questo saggio, per chi desiderasse approfondire le proprie conoscenze, sarà pubblicata in calce alla sua ultima parte.



Le truppe di Alessandro il macedone e di Dario III sul campo di battaglia di Gaumela (331 a.C.). Vittoria di Alessandro che lo rese padrone dell'impero persiano.

Persiani:
1 Dario
2 Guardie
3 Cavalleria
4 Carri falcati
5 Elefanti

Macedoni:
1 Alessandro
2 Parmenione
3 Falange